NECROLOGIA DI AUGUSTO MANGINI, GIOVINETTO SEDICENNE...

Agostino Niccolini







NECROLOGIA

DI

AUGUSTO MANGINI

GIOVINETTO SEDICENNE

MORTO IN LIVORNO

il dì 8 Novembre 1865



Tip. A. B. Zocchini

NECROLOGIA

Per chi abbia un vivo e giusto sentimento della umana vita e per poco abbia meditato sull'intendimento della natura nel dar forma e moto agli innumerevoli esseri che abbelliscono l'universo, non vi può esser cosa che maggiormente gli rattristi il cuore, quanto una morte immatura e un troppo tempestivo aprirsi di tomba.

Allora dagli occhi sgorgano spontanee le lagrime, una arcana e meditabonda malinconia si impadronisce della mente e del cuore, e pur confortandoci il pensiero d'una vita immortale siamo naturalmente spinti a perpetuare in qualche modo coi monumenti e cogli scritti quella cara vita, che fu tronca a mezzo il corso, quella pianta cui fallì il tempo da rendere i dolci frutti, quel tenero fiore che non ancora interamente sbocciato fu dalla falce del mietitore miseramente travolto.

Il giovinetto Augusto Mangini varcato appena d'un anno il terzo lustro, amabile per indole soave aperta a tutte virtù, e per delicate forme di corpo, ben di se promettente per egregie qualità d'ingegno o per passionato amore ai buoni studi, nel discendere anzi tempo nella tomba, ri-

svegliò più vivamente che mai nell' animo dei suoi e degli amici quegli umani sensi a cui natura ne inchina, per cui meglio che vane lagrime, si consigliarono di conservarne la preziosa memoria, chiudendone le ossa nel marmo, ed affidando alle lettere la dolce immagine del suo animo e delle sue virtù.

Sarebbe certo a desiderare che molti dei nostri giovani i quali sciupano un' età preziosa in inutili e spesso dannosi divagamenti, a lui somigliassero per temperati costumi, per zelo di perfezionare coll' educazione e collo studio le buone disposizioni sortite dalla natura.

Sebbene non nato da illustre e doviziosa famiglia egli aveva per tempo assunte le abitudini e le costumanze, che a qualunque più nobile e civile condizione sarebbero state dicevoli.

Posto fanciullino dagli onesti Genitori alle scuole, si rese caro ai suoi primi maestri per una certa innata soavità d'indole, abborrente da qualunque atto o dispettoso, o villano, ed inclinato ad imitare l' esempio dei migliori.

Quindi non compagnie di coetanei, non trastulli o giuochi di trivio formavano i suoi sollazzi, ma sì con dolce incanto veniva attirato dalla maestà e magnificenza del sacro culto, ove trovava la sua delizia e il suo ricreamento.

Fatto più grandicello e dagli amorosi Genitori, che da sì buona indole si ripromettevano giusta-

mento buoni frutti, mosso a percorrere gli studi classici ginnasiali alle scuole dei PP. Barnabiti, non mostrò, a dir vero, sulle prime, grande svegliatezza d' ingegno o acume d' intelletto, ma pur sempre adempì colla massima diligenza ai doveri di buono e docile discepolo.

Avviene spesso degli ingegni come dello piante e dei fiori che tardono a svolgersi dal primo involucro in cui sono rinchiusi per brillare poi con un maggiore lussoreggiare di rami e di frondi, o colla copia degli odori, e delle tinte più vive e smaglianti.

In fatti come dagli studi dell' Umanità fu promosso a quei della Rettorica, spiegò quasi ad un tratto, un' intelligenza ed un ingegno capace di elevarsi a non mediocre altezza.

Ma aimeh ! che la mano inesorabile di morte già stava per tarpare le ali del suo nascente ingegno ! oimeh ! che la sua era luce di fiaccola presso ad estinguersi, raggio di sole al tramonto !

Quel vivo senso di poesia onde erano improntati quei primi saggi che ad esercizio accademico andava leggendo nelle scolastiche riunioni, ben davano a divedere un' anima temprata all' armonia, e ben disposta a sentire o cogliere il bello poetico, che il creatore sparse ovunque nella natura a guisa di luce.

Più il nostro Augusto si avanzava nel sapere e nel gusto delle buone lettere, più ancora cre-

sceva in lui l'amore dello studio e della erudizione: avvenendogli della ricchezza intellettuale, ciò che veggiamo ogni giorno accadere della materiale, che chi maggiormente possiede, più vivi ognora risente gli stimoli della bramosa voglia.

Se non che ottima è l'avidità della scienza, sordida e vituperosa quella dell'oro.

Con tali disposizioni, l'egregio giovinetto colla mente già crudita nel latino, nel greco, nel francese, nel calcolo, e già bene iniziato alle grazie della lingua materna, e alla sacra favella delle muse, andava qua e là succhiando, come ape industre, il fior del sapere d'onde traeva alimento e vigore il suo spirito anelante a più sublimi voli.

Se non che mentre lo spirito ogni di più si afforzava e rinvigoriva, il suo corpo andava insensibilmente affralendosi come appariva da un insolito pallore delle guance e da un tenue velo di malinconia che adombrava le sue pupille in pria vivaci e scintillanti.

Venne il Maggio 1865 e i primi sintomi apparvero in lui di un'affezione bronchiale pericolosissima.

Cionullameno, non essendo ancora ben corto il micidiale morbo, si sperava che il dolce aere della bella stagione avrebbe di nuovo vigore ristorate le estenuate fibre, e che sorgendo la

natura a novella vita, avrebbe di bel nuovo rifiorito in lui il fiore della salute e della gioventù.

Fu consigliato dai medici di cessare dagli studi, a divagarsi e a respirare la fresca e salubre aria marina: il buon giovine obbedì e rimise dalla sua frequenza alle scuole, non così però che talora non apparisse tra i suoi condiscepoli e non mostrasse quanto fosse doloroso al suo cuore il dover distaccarsi dagli studi a lui dolci e cari sopra ogni altra cosa.

Avvenne intorno a questo tempo che i giovani allievi della Rettorica si preparassero a celebrare con prose e poesie il sesto centenario di Dante che andava allora per le bocche di tutti. — Augusto sebbene consunto sempre e ognor più affralito dal male, volle prendervi parte, e scrisse un breve carme in cui tutta trasfuse la mestizia del suo cuore e l'armonia della sua bell'anima. Fissato il giorno dell'accademia, che fu semipubblica con intervento d'elette persone, vidi con mia meraviglia apparire fra gli accademici il nostro Augusto, col desio della lode negli occhi, ma colla sentenza della vicina fine sull'emaciato viso e sul pallido labbro. — Lo salutai con affetto e gli feci animo: ed ei richiamando tutto il suo vigore sulle labbra lesse con sì passionato accento i suoi endecasillabi che provocò negli uditori ripetuti applausi. — Dipingeva l'Esule Fiorentino alla corte di Ravenna apprestantegli la tomba

mentre andava a chiederle pace; aimeh! che anche a lui inconscio si preparava la pace del sepolcro.

Giunse nondimeno sino al settembre e fu nuovamente consigliato a respirare l' aria di campagna: in fatti i primi di quel mese si condusse insieme alla sorella Amabilia nella campagna pisana per fare esperimento di più dolce clima, ma tutto fu invano; fu costretto a ritornare prontamente, e postosi in letto affranto di forze, sopraggiunse la miliare a complicare maggiormente il suo male.

Avvertito io del come versasse Augusto in grave pericolo di vita, mi recai a visitarlo giacente. — Queto era e sereno di spirito, sorridente nel volto e rassegnato alla volontà di Dio. — Quanti fossero i suoi patimenti, quanta la virtù in pazientemente tollerarli, ben lo sa l' amorosa sorella che fino allo estremo l' assistè nella penosa e lunga malattia raccoglendone l' ultimo sospiro. — Nel letto dei suoi dolori il buon giovine pregava spesso con fede la Vergine Madre che lo facesse guarire per poter ritornare ai suoi cari studi; essere nondimeno parato a fare in tutto la divina volontà. Ai suoi compagni o condiscepoli che lo andavano a visitare, quantunque assai sofferente, sempre faceva festa e volto lieto interrogandoli dei progressi della scuola ed esprimendo il suo desiderio di ritornare presto a ri-

prendere i letterari esercizi, se fosse stato in piacere di Dio. — Ma il suo malo andava di giorno in giorno rodendo le tenui forze che gli restavano ancora, sicchè accortosi esso stesso del pericolo, volle munirsi dei celesti conforti della religione e attendere con serenità che si adempiessero in lui i voleri della provvidenza.

In mezzo ai più strazianti dolori non fu udito dal suo labbro un lamento; sempre col sorriso nel volto e negli occhi ringraziava i suoi di quanto facevano per lui, ed al cielo guardando, parea l'angelo del dolore che aspiri alla celeste patria. Te fortunato o giovinetto che in così tenera età potesti guardare con immoto ciglio la morte, terrore e spavento di tanti forti! ma il tuo coraggio veniva dalla Religione e da coscienza di essere stato amico a virtù: Abbiti ora in cielo quella corona che da niuno giammai ti potrà esser tolta.

Morì il giorno 8 di Novembre a ore due e mezzo pom. e in sambianza di dolce sonno apparve sul suo viso la morte. Avea di pochi giorni compiuto il suo sedicesimo anno; fu di avvenente aspetto e di membra gentili o delicate, biondo nella capigliatura, espressivo e dolce nel guardo, aperto della mente, sensibile e affettuoso di cuore.

L'insigne confraternita della Misericordia, con lungo ordine di confratelli levò il cadavere: tenevano dietro al feretro i professori del pubblico

Ginnasio, reggevano i lembi del manto mortuario quattro dei primi allievi suoi condiscepoli, facendogli intorno corona con accesi ceri, dodici dei più civili giovinetti della città. — Dal pietoso spettacolo attirata un' immensa moltitudine di cittadini, seguiva la mesta compagnia, compiangendo l' immatura morte di colui che tanto dolore e tanta compassione avea risvegliata negli animi pietosi di quanti lo conobbero.

Ma se il compianto di tanti cuori informati a virtù, mitigò alquanto l' affanno dei poveri genitori e dell' affettuosa sorella, tanto più vivo risvegliò in essi il desiderio di conservare la memoria di un così egregio figlio e fratello, e di consegnare alle lettere la ricordanza delle virtù dell' animo onde fu adorno in vita quello spirito eletto, che ora nelle schiere degli angeli, appuntando lo sguardo nel sommo vero e nel sommo bene, non ha certo nulla a invidiare alla misera terra. Degni pur essi di lode, che vincono nel-l' esempio di generoso affetto agli estinti, molti e molti largamente favoriti dalla fortuna.

P. A. MICCOLINI Barnabita.

EPIGRAFE

INCISA SUL MONUMENTO

CHE LA FAMIGLIA

COLLOCO' NEL CAMPO SANTO DELLA CITTÁ

A TESTIMONIANZA DI AFFETTO E DI DESIDERIO IMPERITURO

O VOI TUTTI CHE SENTITE PIETA'
DATE UN FIORE E UNA LAGRIMA
ALLE CENERI DEL SEDICENNE GIOVINETTO
AUGUSTO MANGINI
D ASPETTO AVVENENTE, D'INDOLE SOAVE,
D'INGEGNO VIVACE
STUDIOSO IN LETTERE GRECHE,
ITALIANE, LATINE, FRANCESI
IL DI 8 NOVEMBRE 1865
RAPITO DA MORTE INVIDIOSA DEI FRUTTI
CHE DA FIORE SI GENTILE SI ATTENDEVANO
GENITORI, FRATELLI, SORELLE, AMICI
AHI! PER SEMPRE IMMERSI NEL PIANTO

ONORARIA

ISPIRATI DA SOAVE AMICIZIA
E DA TENERO AFFETTO ALLA TUA MEMORIA
O AMABILE E DESIDERATO
AUGUSTO MANGINI
I TUOI CARI CONDISCEPOLI
DEPONGONO SULLE TUE LAGRIMATE CENERI
QUELLA CORONA DI GIOVANE ALLORO
CHE I TUOI STUDI E IL TUO POETICO GENIO
AVREBBONO DATO A QUELLA FRONTE
CHE CINTA DI FUNEBRE BENDE
ASPETTA NEL SILENZIO DELLA TOMBA
LA CORONA DI GLORIA IMMORTALE

G. G.

IN MORTE

DI

AUGUSTO MANGINI

MADRIGALE

Qual bianco giglio che alla bionda aurora
Fra l'erbe rugiadose il capo estolle
E col dolce candor tutti innamora;
Ma tocco poi da estivo raggio ardente
Perde il profumo delicato e molle
E langue e muore insiem col di morente;
Tale in sua breve vita
Sorse Augusto, rifulse, indi morio:
Ma l'alma bella di prigione uscita
Andonne in grembo a Dio,
E la tomba di lui solo rinserra
Pochi pugni di polve e poca terra.

A. M.



